

IL MIO PERCORSO ARTISTICO

Il mio approccio al mondo dell'arte in qualità di artista può essere considerato un po' tardivo, avevo già 35 anni quando nel 2001 mi sono iscritta alla facoltà di Arti Visive della Fondazione Armando Alvares Penteado - FAAP di San Paolo, in Brasile.

L'intento iniziale era quello di imparare a dipingere ma ben presto è stato sostituito dall'interesse verso una ricerca più immersiva. Man mano che il corso andava avanti, capivo che l'architettura e il paesaggio naturale potevano essere una tela su cui dipingere che per di più permettevano allo spettatore di entrare dentro l'opera d'arte, non per ammirarle soltanto, ma per farne parte.

L'origine di questo interesse verso lo scavare in profondità credo si possa collocare nella mia infanzia, quando già da piccola, sognavo di entrare dentro alla televisione per capire quali segreti nascondeva quel cubo luminoso, volevo diventare parte di quella magia. Lì, credo, germogliava già quella tendenza che oggi caratterizza la mia persona e il mio operato artistico, capire in profondità quello che si mostra in superficie. Non rimanere ad osservare ma indagare attivamente i misteri per scoprirne l'essenza.

L'opera *Refletir* è un cubo di specchi di 1X1m posto dentro il Tiete, fiume che attraversa la città di San Paolo, in Brasile. Realizzata nel periodo accademico, è stata la mia prima opera che instaurava un rapporto diretto tra città e cittadini: lo spettatore infatti veniva riflesso dentro questo fiume inquinato tramite l'effetto specchiante del cubo.

Con questa azione, concreta ma anche intellettuale, il pubblico veniva portato a riflettersi e a riflettere sul tema dell'inquinamento ambientale e sulla responsabilità individuale verso la conservazione del nostro pianeta. Riuscire a porre l'attenzione su questi temi, tramite l'arte, mi ha permesso di vincere un premio che mi ha conferito la consapevolezza e coraggio necessari per continuare ad approfondire la mia ricerca artistica.

L'indagine iniziale basata sostanzialmente sulla possibilità artistica di creare esperienze immersive per riflettere sulla contemporaneità, in tutte le sue sfaccettature, ha dato vita in seguito all'opera *Reciclar* in cui veniva approfondita la questione dell'inquinamento ambientale, proponendo allo spettatore la domanda *È sufficiente pulire il pianeta se prima non puliamo le nostre anime?*. Mi sono chiesta quindi dove poter gettare le nostre immondizie interiori come le gelosie, le invidie, la pigrizia, la superbia. L'opera invitava le persone a riflettere e a scegliere in quale bidone gettare la propria immondizia.

La mia ricerca inizia quindi a muoversi in una direzione di indagine dell'inconscio umano, dei suoi misteri e lati oscuri. *No metro* è l'opera che porta alla luce queste riflessioni mediante una performance durante la quale viaggiavo in metropolitana sfogliando un libro di arte erotica, osservando la reazione scaturita nelle persone attorno a me quando l'intimità viene messa a nudo e resa pubblica.

Mettere una luce, insomma, sull'oscurità dell'anima umana per provare a fare chiarezza. Quindi, all'immersività dell'opera d'arte, si aggiunge alla mia ricerca artistica un altro elemento fondante: la *luce* usata per indagare, con l'arte, i misteri della mente umana.

Il mio processo creativo inizia dall'esercizio di osservare il mondo, gli ambienti e le situazioni chiudendo gli occhi per provare ad osservare quello che c'è dentro. Una volta aperti riesco,

tramite l'arte, ad accendere una luce capace di far emergere ciò che era nascosto e renderlo visibile agli occhi di tutti.

Questo esercizio di guardare prima dentro per capirne il fuori, ha riportato in vita alcuni ricordi della mia infanzia e del mondo delle favole con cui, da piccola, ho inconsciamente accresciuto e formato la mia sensibilità estetica ed emotiva. Erano per me un'esperienza sensoriale, mi immergevo in ogni racconto per sentirmi dentro la storia, vivevo queste favole intensamente e liberamente, piangevo o ridevo senza nessun tipo di giudizio. Solo i bambini, grazie alla loro empatia immediata, riescono a immergersi a fondo nella fantasia e nella sensazione di vivere la vita di qualcun altro.

Qui entra in gioco nella mia proposta artistica, l'importante elemento delle favole che ci stimolano a svegliare i nostri bambini interiori. Sono una presenza fondamentale perché è proprio la loro intelligenza, libera di pregiudizi, l'unica in grado di fornirci una direzione precisa per la scoperta del nostro io più profondo. Quindi, per accendere una luce capace di far emergere il meglio di noi.

E' da questo input che nasce la mostra *Pinocchio, una bella arte!* Realizzata nel 2012 a San Paolo nello spazio SESC Belenzinho. Nove installazioni per raccontare il processo di trasformazione di Pinocchio da un semplice pezzo di legno ad un essere umano in carne ed ossa. Nove come il numero di mesi necessari per la gestazione di un essere umano.

Il percorso espositivo ha permesso ai visitatori di vivere in prima persona le avventure di Pinocchio nelle fasi del suo sviluppo umano. Tutti siamo Pinocchio, quindi tutti possiamo trasformarci e diventare grandi. L'arte diventa quindi uno strumento per diventare persone migliori aiutandoci a far venire a galla la parte più umana di noi.

Tornando un po' indietro nel tempo, nel 2006, insieme alla mia famiglia, decidiamo di trasferirci in Italia, paese di nascita di mio marito. Per iniziare ad interfacciarmi al mondo dell'arte italiano decido di partecipare al master *Paesaggi Straordinari* presso l'Accademia Santa Giulia di Brescia in collaborazione con il Politecnico di Milano. Questo si basava sulla collaborazione tra artisti ed architetti ed era volto ad indagare l'ambiente in cui viviamo, la nostra città.

Da questa esperienza nasce una bellissima collaborazione con l'associazione *Arte Ingenua* a Brescia, così come l'opportunità di vivere due diverse esperienze di residenza artistica: una in Italia, a Biella, presso l'Università dell'Idee, progetto ideato dall'artista italiano Michelangelo Pistoletto; e l'altra in Brasile, a San Paolo, sempre alle FAAP, sotto il coordinamento dello storico dell'arte Marcos Moraes.

Da queste esperienze nascono tre progetti: *Per un filo*, *Marcozero* e *I Love my city* in collaborazione con altri artisti/studenti. Tutte queste installazioni, per me molto importanti, indagavano il tema della *città ideale* proponendo al pubblico delle azioni partecipate per stimolare ed attivare una riflessione al riguardo. *Quale sarebbe la città ideale? Come possiamo costruirla? Come l'arte può contribuire nella costruzione di questa città più umana?*

Per un filo è stato fatto a Biella, in collaborazione con Ermenegildo Zegna, la fondazione Zegna. Durante la realizzazione venivano fornite dalle tessere con cui le persone erano invitate a giocare e a costruire, tramite queste, la propria città ideale. Ogni tessera era costituita da un'immagine stampata della città: una discoteca, una farmacia, una chiesa, un fiume, una montagna, tutti i vari elementi che costituiscono un paesaggio e le persone erano

invitate ad utilizzarle per costruire la propria città ideale. Anche questo lavoro è stato premiato in Australia grazie alla trattazione della tematica ambientale.

Marcozero, realizzato a San Paolo, è stato un lavoro emotivamente forte. Per tre mesi, abbiamo vissuto molto vicino alla piazza centrale di San Paolo dove abitano centinaia e centinaia di persone che dormono e vivono in piazza. Questa, di notte, si trasforma in un dormitorio di persone che giacciono per terra. Io, insieme ad altre due artiste italiane, abbiamo vissuto in questa residenza situata molto vicino a questa piazza e abbiamo indagato con queste persone, abbiamo vissuto insieme a loro e cercato di capire cosa significa non avere una casa, vivere all'aperto, con la pioggia, il caldo e il freddo. Con loro abbiamo fatto moltissime azioni: abbiamo costruito un orto in uno dei cantieri, abbiamo costruito una caffetteria ambulante dove erano presenti dei libri d'arte e offrivamo caffè alle persone che vivano lì. Parlavamo con loro di arte ed è stata un'esperienza molto impattante per noi. L'intento era discutere di una città ideale, una città che fosse più umana.

I love my city è stato fatto a Brescia perché ritenevo che all'epoca i bresciani non provassero orgoglio verso la loro città. Mi sembrava di sentir sempre parlare delle persone come dei grandi lavoratori, delle persone molto per bene ma molto chiuse, non sentivo mai delle bellezze di Brescia. Questa cosa oggi giorno è completamente cambiata, sento che questa situazione non sussiste più, oggi i bresciani sono molto orgogliosi della loro città. Organizzare la mostra *I love my city*, aveva l'intento di invitare quindici artisti ognuno dei quali era libero di scegliere un posto della città su cui porre una luce, tramite l'arte, che potesse mostrare il bello della città e far venire fuori la bellezza insita in essa, con il fine ultimo di poter far sviluppare nelle persone questo orgoglio.

Il legame con il mondo accademico è proseguito nel tempo e da questo rapporto diretto con gli studenti e giovani artisti bresciani, nasce *Artisti in Cantiere* in collaborazione con *Areadocks*, un rinomato concept store del territorio. *Artisti in Cantiere* è stato un laboratorio artistico, durato circa 4 anni, volto ad esercitare la creatività sfidando un muro di 14x7m di altezza. Nascono da queste esperienze le opere: *Copacabana*, *L.O.V.E*, *Abbracciami*, *Scatole Nere* e la *Rosa Verde*. Esercizi d'arte che hanno messo alla prova i muscoli, affrontando sia le difficoltà delle intemperie di un ambiente esterno sia le grandi dimensioni. Questa esperienza, con il senno di poi, ho capito essere stata fondamentale per me, ha accresciuto in me il coraggio necessario per intraprendere progetti ancora più stimolanti.

La vera sfida è avvenuta durante la pandemia. Nel 2020 Brescia è stata massacrata dal Covid-19 diventando così famosa non per le sue bellezze naturali o per la bellissima città a misura d'uomo, organizzata, pulita e abitata da persone per bene, ma per i carri armati che trasportavano via i corpi senza vita delle vittime della pandemia. Avevo molti progetti in mente da realizzare ma eravamo bloccati in casa. Lì ho iniziato a pensare che sì, c'era moltissima tristezza intorno a me, ma la volontà di fare qualcosa per il territorio bresciano era forte e sentivo che l'arte avrebbe potuto riportare luce, gioia, voglia di rinascere, voglia di vivere, voglia di ricominciare

Abito davanti al lago, e meditando osservandolo ho capito che questo racchiudeva moltissima bellezza capace di far riaccendere questa gioia di vivere. E' proprio per riaccendere una luce nell'oscurità calata su Brescia, che prendono vita dieci installazioni luminose sull'Isola del Garda con la mostra *In Wonder(is)land*, ispirata al famoso libro scritto da Lewis Carroll nel 1865, *Alice's in Wonderland*.

Non solo stupire lo spettatore ma anche fargli vivere le avventure di un'Alice alla ricerca di se stessa. *Chi sono? Chi vorrei essere? Dove vado? Quale dimensione vorrei avere?* Sono

queste le domande che scaturiscono dall'immergersi nel mondo di Alice e, così come nelle favole, il pubblico è invitato e stimolato a riflettere sul vero senso della vita.

Nel 2023 è stata riproposta una versione *indoor* di questa mostra a *Porto Alegre, in Brasile, nello spazio culturale Farol Santander*, con il titolo *Reflexos(in)versos*. Un percorso multisensoriale che inizia con la voce del Coniglio Bianco il quale invita i fruitori ad immergersi nei misteri del nostro inconscio indagando, ancora una volta, i misteri dell'esistenza umana.

Perseguendo ancora il desiderio di porre Brescia sotto una luce nuova, ho progettato una mostra volta ad ammirare con uno sguardo nuovo le rovine delle Grotte di Catullo a Sirmione, sul Lago di Garda. Questo luogo, dichiarato Patrimonio dell'Umanità, racchiude tanta bellezza da risultare ai miei occhi sconvolgente. È un luogo talmente diverso e lontano dalla mia realtà perché, venendo dal Brasile, non c'è nessun luogo che possa minimamente assomigliargli, e per me appare come una stravaganza. È così che, con pura fantasia, totale immaginazione e libertà assoluta, inizio ad immaginare come vivevano quelle persone, quali erano le loro emozioni, cosa possedevano. Mi sono chiesta come poter raccontare, in chiave fiabesca, la vita e le usanze dei patrizi vissuti proprio in quel luogo durante l'Impero Romano, ed è così che è nata *Stravaganze Imperiali*. Nove installazioni luminose per raccontare una storia, frutto della mia immaginazione, che si è dimostrata una sfida progettuale complessa ma capace di scatenare la creatività. Un invito al sogno e alla fantasia.

Fabio Bix e Monica Carrera, artisti e dirigenti dello *Spazio C.AR.M.E.* a Brescia, dopo aver visitato la mostra *Stravaganze Imperiali*, hanno deciso di invitarmi nel loro spazio per presentare due delle installazioni presenti alle Grotte di Catullo. Mi sono trovata davanti una chiesa sconosciuta dotata di una fortissima energia spirituale e così ho pensato di dare vita alla mostra *La porta segreta*. Le caratteristiche intrinseche della location mi hanno permesso di parlare dell'amore come un'energia divina che quando riusciamo a svegliare porta con sé un stato di benedizione infinta.

Parallelamente, dal 2022 sono anche docente del corso di Progettazione Multimediale presso l'Accademia Santa Giulia di Brescia e in questa prima esperienza ufficiale come docente, ho deciso di condividere il mio metodo progettuale e processo artistico con gli studenti, dando vita al progetto condiviso *Borea Lights*. Abbiamo pensato, ancora una volta, a come l'arte potesse contribuire positivamente per la questione della salvaguardia ambientale del nostro pianeta. *Borea Lights* è una luce nello spazio urbano per non far spegnere la luce del nostro pianeta.

Con i miei progetti intendo, non dare delle risposte, ma fare delle domande, far sì che le persone possano uscire da una mostra d'arte con delle domande in testa. Con questo cerco di portare una luce nel nostro mondo e far sì che possiamo diventare delle persone migliori.

Vera Uberti